

Titolo: La Comunità dell'Acqua | Water Communities (EN)

Sottotitolo: Memoria, identità e cultura materiale e immateriale delle comunità appenniniche nella regione della Basilicata alla luce della Convenzione di Faro

Soggetto: Maurizio Lazzari - CNR ISPC, Maria Carmela Grano - CNR ISPC

Regia: Danilo P. Pavone - CNR ISPC

Concept, sviluppo narrativo e riprese: Danilo P. Pavone - CNR ISPC

Riprese da Drone: Francesco Giuri - CNR ISPC

Musiche:

The Poet, The Poet – Bruno Sanfilippo

Shades of Blue Vol1, CeruleanClouds – William Hawkins Finn

Hope is the thing with feathers, Hope is the thing with feathers - Giovanni Amedeo Teso

The Poet, Seventy Seven Years Later, Instrumental - Bruno Sanfilippo

Where do we end up when life goes on - All the streets look the same - Vian Izak

Produzione: Consiglio Nazionale delle Ricerche - Istituto di Scienze del Patrimonio Culturale - CNR ISPC

Co-produzione: Associazione Culturale Vincenzo Marinelli, San Martino d'Agri.

Anno di produzione: 2025

Durata: 30'

Video: 1920x1080, 16:9, Colore

Audio: Stereo

Supporto: MP4

Lingua originale: Italiano con sottotitoli in italiano e italiano/inglese per testimone inglese

Sottotitoli: Inglese e Italiano (testimone inglese)

Luoghi di ripresa: San Martino d'Agri, Tito, Picerno, Terranova di Pollino - Basilicata, Italia

Sinossi breve

Il documentario intreccia storie e testimonianze nella regione Basilicata dei paesi di San Martino d'Agri, Tito, Picerno e Terranova di Pollino ricostruendo il profondo legame tra gli abitanti e l'acqua — fonte di vita, lavoro e identità, ma anche memoria dei luoghi incontaminati dell'infanzia. Dal mulino e dalla gualchiera, un tempo motori di un'economia fondata sulla forza dell'acqua, fino agli orti ancora irrigati dai canali del fiume, il racconto si sviluppa come una narrazione corale in cui passato e presente dialogano.

Al centro, le azioni condivise e partecipate degli abitanti che vivono e si prendono cura del

territorio — inteso non solo come terra, ma come il proprio luogo di saperi, memorie e tradizioni — con l'intento di custodirlo e tramandarlo alle generazioni future.

Così la memoria si fa azione e il patrimonio si trasforma in una risorsa identitaria, incarnando lo spirito della Convenzione di Faro.

Sinossi estesa

Il documentario intreccia memorie, testimonianze e riscoperte del patrimonio culturale nella regione della Basilicata, nei paesi lucani di San Martino d'Agri, Tito, Picerno e Terranova di Pollino. Esso prende vita dai torrenti e dai canali che alimentano la vita del territorio, fonti di economia e di sussistenza: dal mulino e dalla gualchiera, simboli di un lavoro fondato sulla forza dell'acqua, fino agli orti di famiglia. Il racconto si sviluppa come una narrazione corale in cui le rievocazioni del passato dialogano con il presente.

Il percorso si apre con l'azione partecipativa di alcuni testimoni di un'associazione culturale che, di fronte al rischio di desertificazione sociale e spopolamento, sceglie di reagire creando nuove forme di interesse e attrazione per il territorio. Le iniziative, che spaziano dal mondo dell'arte alla valorizzazione della valle dei mulini, diventano strumenti di promozione di un turismo lento e sostenibile.

Su questa scia emergono altre storie: la ricerca decennale di uno scenografo che, per amicizia e passione per i suoi luoghi, ricostruisce interamente le parti meccaniche della gualchiera, raccogliendo al contempo i ricordi degli anziani che ne avevano memoria sin dall'infanzia; e l'impegno di una guida alpina che si fa artigiano della memoria, realizzando un modellino sperimentale di mulino basato sui racconti di un vecchio mugnaio e sui rilievi dei ruderi abbandonati, con la consapevolezza di salvare ciò che rischiava di essere dimenticato.

Il filo conduttore dell'acqua porta infine alla comunità degli ortolani, custodi di una relazione quotidiana con il fiume: se mulino e gualchiera non funzionano più, i canali continuano a irrigare gli orti, mantenendo vivo un legame che attraversa generazioni.

Le voci di chi ha vissuto direttamente o indirettamente queste realtà, insieme a quelle dei protagonisti delle azioni partecipative contemporanee, compongono una narrazione che non segue una sceneggiatura precostituita, ma nasce dalle situazioni reali. Così la memoria diventa azione: gli abitanti riscoprono il valore dei propri luoghi, lo proiettano nel futuro e lo trasformano in risorsa identitaria attraverso processi che incarnano lo spirito della Convenzione di Faro.

“La comunità dell'acqua” è un racconto collettivo che restituisce non soltanto la memoria di un territorio, ma anche una riflessione universale sul legame che unisce persone, luoghi e identità.

Note di regia

Ho accolto l'invito a realizzare La Comunità dell'Acqua con convinzione, perché riconoscevo nel progetto la stessa attenzione che condivido con i miei colleghi dell'Istituto di Scienze del Patrimonio Culturale del CNR per il patrimonio, un bene non solo da conservare, ma da vivere e trasmettere. L'acqua, scelta come filo narrativo da Maurizio Lazzari e Maria Carmela Grano, mi ha richiamato esperienze personali vissute in altri territori silenziosi e appartati, dove il rapporto tra uomo e ambiente conserva una dimensione autentica.

Non ho lavorato con una sceneggiatura precostituita, ma con un canovaccio aperto, lasciato che le voci delle persone guidassero il racconto, ponendo domande libere e spesso affidando l'intervista a chi avesse un legame diretto con l'interlocutore. Ho voluto che la spontaneità prevalesse, perché credo che sia condizione necessaria per la credibilità di un documentario. Ho cercato un approccio di prossimità, con inquadrature essenziali che dessero valore ai volti e alle parole, evitando manipolazioni della scena. Il mio obiettivo era restituire fiducia, far emergere ricordi e azioni senza sovrastrutture.

Per me il film è stato soprattutto un'esperienza di incontro e vorrei che chi vi ha partecipato lo percepisse come un momento costruttivo, al di là del risultato finale. La Comunità dell'Acqua nasce da storie locali, ma aspira a offrire una riflessione universale sul legame tra memoria, identità e futuro, incarnando lo spirito della Convenzione di Faro.